l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Da Catania

CARLO FEDERICO GROSSO

Imprenditori e commercianti taglieggiati dalla mafia a Catania. Non è, questa volta, storia ordinaria di tangenti. È invece la storia, terribile, della estorsione generalizzata, della intimidazione usata come strumento di controllo economico, della dura penetrazione mafiosa nei circuiti legali della imprenditoria, della appropriazione mafiosa di fette consistenti di attività economica.

Ammazzati perché rifiutavano i soldi sporchi della mafia, perché non si piegavano al ricatto. L'uccisione dei due dirigenti delle acciaierie Megara ha allungato la lista degli imprenditori siciliani uccisi in agguati di mafia, e testimonia la nuova dimensione dell'offensiva criminale contro le sacche ancora esistenti di azione non mafiosa in Sicilia.

Il messaggio è chiarissimo Poiché la mafia sta sistemando uomini ed investendo capitali in imprese al di sopra dei sospetti, chi si oppone sappia che rischia la morte. Oggi in alcune regioni del Meridione; domani, forse, nell'intero paese.

È il nuovo volto della mafia degli affari oggi. Ma il volto che intrecciava politica ed affari ieri, e continua ad intrecciarli oggi, non è molto diverso. Anch'esso è intriso di minacce e di morti: di magistrati ammazzati perché vicini a capire, di giornalisti uccisi per le loro scoperte, di politici assassinati perché non funzionali al sistema di controllo mafioso degli appalti, delle concessioni amministrative, delle *nomine*.

Non stupisce più, a questo punto, la notizia di un possibile intreccio tra mafia, servizi, massoneria ed eversione nera nella uccisione di politici siciliani favorevoli a più ampie intese e maggioranze locali. Già si sapeva dei rapporti tra criminalità comune ed eversione di estrema destra, e delle stragi organizzate dalla mafia. Il profilo di Gladio getta ora nuove ombre su molte vicende italiane mai chiarite.

La mafia, oggi più che mai Stato illegale contro lo Stato in alcune regioni d'Italia, è dunque la grande questione nazionale. Si tratta di restituire ad intere popolazioni diritti primari di libertà individuale ed economica, di proteggere investimenti e sviluppo in interi territori, di tutelare il paese dalla penetrazione di denaro e metodi criminali. Se è vero che la *mafia con la sua forza ed organizzazione* ha incrociato le trame e l'eversione in un impasto in cui si collocano alcuni gravissimi delitti impuniti commessi contro lo Stato, si tratta di fare luce su questi intrecci e colpire i responsabili.

Con un ritardo che lascia senza parole se si considerano le settimane trascorse dai penultimi delitti siciliani che hanno suscitato clamore ed indignazione, il governo sta preparando, sembra, un nuovo pacchetto di norme anticrimine: controllo finanziario per contrastare il riciclaggio di denaro sporco, modificazione di alcuni articoli della legge Gozzini e di alcune disposizioni concernenti la punibilità dei minori, migliore coordinamento delle forze di polizia e delle attività investigative, decadenza e ineleggibilità di politici ed amministratori incriminati per determinati reati, nuove norme in materia di certificati antimafia e controllo degli appalti

La maggiore o minore efficacia singola e complessiva di questi provvedimenti potrà essere valutata soltanto quando si conoscerà il loro specifico contenuto. Alla luce di quanto stiamo apprendendo sulla storia oscura d'Italia, sui suoi intrecci e coinvolgimenti complessivi, mi domando se non sia comunque illusorio pensare di poter affrontare i problemi della criminalità organizzata e delle sue complicità e connessioni con questa classe politica dirigente, con questi presidenti e ministri. Se per anni omissis, segreti di Stato, deviazioni, ricatti, avocazioni, hanno allontanato la verità ed ostacolato le indagini, soltanto uomini completamente nuovi e nuovi patti politici potranno garantire il paese che al di là delle norme scritte le strutture dello Stato legale verranno realmente utilizzate, e con determinazione, per colpire le organizzazioni illegali.

Intervista con il teologo Chiavacci
«La vostra nuova formazione politica può svolgere una funzione veramente storica»

«Le frontiere morali della democrazia»

Il nuovo partito ha bisogno dell'apporto di forme «altre» di pensiero Se infatti vuol fare sua l'esigenza di cambiare a cui bisogna dare risposte concrete, né fumose né elusive, questa fase di transizione implica necessariamente il passaggio da una cultura politica a un'altra. Intervista a Mons. Enrico Chiavacci, docente di teologia morale di fama internazionale (esce in questi giorni il 4° volume della sua *Teologia morale*).

VILMA OCCHIPINTI

In questo tipo di società che cosa si deve intendere per democrazia?

In astratto, democrazia significa in genere la condivisione del potere politico da parte di tutto il corpo sociale. Sono necessari organismi rappresentativi di varia specie, ma deve valere il principio che non si governa né si legifera senza un solido consenso del corpo sociale Non si ha democrazia senza «regole del gioco», regole appunto che garantiscano questo elemento essenziale, e che siano osservate da tutti, e in primo luogo da legislatori, governanti, giudici La prima di queste regole è il principio che ogni regola deve essere decisa da una maggioranza: deve cioè riscuotere il massimo consenso possibile nel corpo sociale. Ma «stare alle regole del gioco» può voler dire due cose opposte Ciò dipende da che cosa si intende per società (nel nostro caso lo Stato) e cioè quale sia la finalità o l'ideale o l'interesse comune che trasforma una moltitudine di individui in un corpo sociale. Si può partire dall'idea che ognuno ha diritto di perseguire il proprio interesse o vantaggio personale o felicità anche a spese degli altri. la società è allora *intrinsecamente conflittuale*, e le regole del gioco servono a mantenere la conflittualità entro limiti ragionevoli. Io allora accetto le regole del gioco perché mi conviene. Ma si può anche partire dall'idea che ognuno vede nell'altro una dignità, un valore l'altro merita attenzione, rispetto, aiuto, al di là e al di sopra della mia personale convenienza. È proprio nell'attenzione all'altro, nella solidarietà, trovi allora fondamento la vita associata In questo caso le regole del gioco non servono solo, e neppure in primo luogo, ad attenuare conflitti fra interessi, ma servono *in primo luogo* come strumento per rendere efficace questa attenzione e dedizione all'altro. La scelta fra i due modelli di democrazia è chiaramente una scelta morale di fondo: che spazio io dò all'altro nel mio progetto di vita, nel significato della mia esistenza.

Qual è il rapporto possibile fra capitalismo e democrazia? E quali sono i confini del libero mercato?

Impossibile rispondere in modo rigoroso a queste domande in un'intervista. Dico semplicemente che, se ci si muove in una democrazia del primo tipo, oggi l'uso di capitali non può avere altro scopo che massimizzare il profitto a spese di altri, e nessun limite può essere imposto in questa ricerca se non l'indispensabile per evitare una conflittualità esasperata. Chi controlla grandi capitali controlla gran parte della vita economica e cioè delle condizioni di vita di molti altri, le regole del gioco democratico non sono pensate per impedirlo. Se ci si muove in una democrazia del secondo tipo, le regole del gioco dovranno evitare che le condizioni materiali (e anche spirituali) di vita dei molti non-potenti siano subordinate e strumentali all'interesse privato dei pochi potenti. Il che sarebbe l'esatto contrario del considerare l'altro valore in sé, della logica dell'attenzione e della dedizione all'altro. È anche l'esatto contrario del Vangelo, ma è quello che accade da decenni in Italia. Ma la democrazia concepita come pura regola del gioco si sta autodistruggendo Il potere economico concentrato in poche mani private, libere di agire esclusivamente in vista della massimizzazione del profitto, controlla sempre più il potere politico e quindi è in grado di dettare le regole del gioco o di sottrarsi ad esse. la legge sull'emittenza privata e la pratica impunità del crimine organizzato ne sono oggi esempi clamorosi Il condizionamento del potere politico attraverso il ricatto, il finanziamento delle campagne elettorali di candidati o di partiti, il controllo dei giornali e dei canali televisivi sono sotto gli occhi di tutti. Il corpo sociale è sempre meno in grado di compiere scelte veramente libere, e quindi sufficientemente informate. Oggi è necessario riconoscere che la corruzione [illegible] fare la corruzione come normalità. In questa logica va intesa l'espressione «economia di mercato». Si vuole che il mercato libero sia il supremo regolatore della vita economica: ciò è solo un modo raffinato di dire che la nostra società deve essere intrinsecamente conflittuale, e per di più in un conflitto fra forti disuguaglianze, in cui vince sempre necessariamente il più potente. Paolo VI aveva già indicato nel 1967 (enciclica «Populorum Progressio») questa logica del commercio internazionale come la causa della fame nel mondo. Non si deve confondere l'economia *con mercato* con un'economia *governata dal mercato* Ma qui occorrerebbe una discussione più ampia. Ma c'è qualcosa di *molto più grave*. In questa logica è *impossibile per principio* affrontare le sfide nuove e gravissime del nostro tempo: la sfida della fame nel mondo, la sfida ecologica, la sfida della pace Se l'economia di mercato, la massimizzazione del profitto, la conflittualità intrinseca debbono guidare la convivenza umana, non è proponibile, e neppure pensabile, che si cerchi di rendere più umana la vita della famiglia umana di oggi, e soprattutto di domani Ed è impensabile che il potere economico, e quello politico da esso pilotato – non ricorra alla forza fisica (la guerra come la lupara) quando non possa conseguire altrimenti i suoi scopi.

Qual è, secondo lei, il criterio che discrimina e definisce una forza di sinistra?

Io credo che il grande spartiacque politico, che possiamo convenzionalmente indicare come destra e sinistra, passi oggi per quella *frontiera morale* fra due logiche di convivenza. fra le due concezioni di democrazia che ho cercato di spiegare Oggi l'etichetta «di sinistra» si spende con facilità: l'unità delle sinistre non può e non deve avvenire con chi si è attaccato al collo questa etichetta. Questa frontiera morale passa attraverso le [illegible] molti partiti in tutti i paesi di democrazia [illegible] ma, almeno [illegible] sembra che abbia alcuni senso per le scelte legislative e di governo, e per gli uomini politici che ne portano la responsabilità. La vostra nuova formazione politica può oggi avere una funzione veramente storica. La vita politica, la militanza politica, le scelte politiche devono essere ricondotte severamente al bene della «polis» e di tutti i suoi membri: della comunità italiana e, guardando lontano, della famiglia umana. La sinistra non pensa mai alla convivenza come conflittualità l'esistente è quello che è, ma una forza di sinistra non deve limitarsi a gestirlo, sia pur con cauti miglioramenti Deve trasformarlo A partire dagli ultimi democrazia si ha quando *tutti* i cittadini sono in grado di *partecipare coscientemente*, attivamente, liberamente e con adeguata informazione a *tutte* le scelte da cui dipende la vita della comunità, ivi comprese le fondamentali scelte economiche In una democrazia conflittuale i più deboli sono inevitabilmente perdenti. In un'ottica di sinistra, la debolezza fisica, psichica, culturale, economica deve essere vinta o comunque deve sempre trovare i pubblici poteri al suo fianco. Scuola, sanità, giustizia debbono essere ripensate nella loro stessa funzione Il punto non è aiutare *gli ultimi, ma far sì che non ci siano ultimi*. Che il diritto al lavoro, e a un lavoro non disumanizzante, che un decoroso sostentamento del cittadino (salari e pensioni) dipendano quasi esclusivamente da scelte economiche mirate a massimizzare il profitto di pochi, è la normalità nell'Italia di oggi una normalità che una forza di sinistra non può accettare. Di fronte ai consumi e ai costi energetici e all'inquinamento dell'atmosfera occorre assolutamente privilegiare il trasporto pubblico e all'interno di esso il trasporto su rotaia: non un soldo dovrebbe essere speso in autostrade se prima non si sia creata una valida alternativa su rotaia. Sono solo pochi esempi, ma penso siano qualificanti per una politica di sinistra.

Uno studioso di etica sociale che cosa chiede al nuovo partito della sinistra?

Uno studioso di etica sociale e tanto più un teologo cattolico, chiede questo *e non meno di questo* 1) una logica legislativa e di governo che si fondi [illegible] e non sull'accettazione – convinta o fatalistica – della conflittualità; 2) [illegible] aggregazione su questa base, senza accettare compromessi che ne possano offuscare la credibilità, 3) la certezza che, per quanto dura e difficile sia questa strada, ci si muova sempre su di essa i modi, i tempi, le tecniche potranno e dovranno essere discussi e cercati. conosco le tensioni all'interno del vostro partito, ma credo che per il paese sia essenziale superarle con la coscienza del comune impegno per la democrazia e per la sinistra Vi è in Italia e in Europa un fiorire impressionante di volontariato, inteso come dedizione gratuita ai deboli, e di movimenti a base solidaristica, come i movimenti per la pace, per l'ecologia, per la fame nel mondo. Tutto questo mondo, mondo di giovani e in gran parte mondo di cristiani, attende uno sbocco politico in cui possa riconoscersi Pensate a questo, prima di dividervi Le stesse grandi encicliche sociali recenti – la «Populorum progressio», la «Laborem exercens», la «Sollicitudo rei socialis» – indicano inequivocabilmente la strada della solidarietà. Chi crede in un Eterno che «depone i potenti dai troni e innalza gli umili» non potrà non riconoscersi in una politica che faccia della solidarietà, non della conflittualità, la sua bandiera.

Leggo dell'operazione Gladio e ripenso al «rischio cileno» Berlinguer non aveva tutti i torti

CLAUDIO SIGNORILE

Per avere polemizzato più volte con Berlinguer sulla sua analisi del «rischio cileno» in Italia, e contestato le scelte politiche *conseguenti*, mi sembra onesto affermare che oggi, alla luce dell'«affare Gladio», si deve riesaminare con altri elementi ed una nuova prospettiva quella fase politica, perché alcune sue ragioni di allora potrebbero trovare fondamento Ricordo i fatti dopo le elezioni del 1972, la crisi del centro-sinistra, una forte involuzione economica, gli effetti della contestazione studentesca, una crescente conflittualità sociale ed infine l'effetto politico dei movimenti referendari, portò ad una crescita complessiva della sinistra ed in particolare ad una vera esplosione elettorale del Pci nelle elezioni amministrative del '75 ed in quelle politiche del '76. In quel clima politicamente arroventato, nel quale era visibile dal paese la domanda di alternativa politica, giunsero improvvisi gli articoli di Berlinguer sulla possibilità in Italia di una crisi di tipo cileno e sulla necessità del compromesso storico Su questa indicazione politica si mosse il Pci, e da essa derivarono i governi di «non sfiducia» e di solidarietà nazionale Sono convinto ancora oggi che sia stato un errore politico avere orientato in quella direzione una spinta di rinnovamento che il paese stava esprimendo, anche per i risultati che poi ne sono derivati di complessivo indebolimento della sinistra Ma quanto si comincia a sapere dell'operazione «Gladio» impone una riflessione più approfondita, e soprattutto una conoscenza più precisa delle condizioni *reali* nelle quali si svolgeva la politica italiana. Non credo che Berlinguer sapesse su «Gladio» qualcosa di preciso, altrimenti avrebbe argomentato, anche in privato, in modo più diretto le sue ragioni. Ma chi aveva responsabilità di natura politica e sindacale, non può non ricordare il clima pesante ed intimidatorio che si avvertiva in Italia in quegli anni. Non penso soltanto alle voci di «golpe», agli attentati, alle ricorrenti tensioni nei servizi; man mano che assumeva credibilità e concretezza la possibile soluzione di governo comprendente anche il Pci si delineavano nelle nervature più delicate e segrete dello Stato organigrammi ed alleanze funzionali a contrastare o contenere (ed eventualmente assorbire) questa possibilità

Indubbiamente l'operazione «Gladio» ha origini militari e rientra nelle consuetudini operative della Nato Ma dopo la fine della guerra fredda, e soprattutto negli anni 70, la sua funzione militare è francamente marginale Alla funzione militare si può gradualmente essere sovrapposta una funzione politica che si è espressa in una prima fase nella illusione golpista o eversiva, e quando questa si è rivelata velleitaria e senza prospettiva, gradualmente si è intrecciata con una più sottile e penetrante presenza nel cuore delle istituzioni, che troverà poi il suo sbocco visibile nel fenomeno della P2 È una ipotesi di lavoro, naturalmente, che porta a leggere con diversa profondità episodi avvenuti in tutto l'arco che va dal 1972 al 1980 Gli anni cioè nei quali è cresciuta e si è consumata (per cause più generali) la possibilità di una svolta politica in Italia, con un Pci protagonista e fattore determinante

La posizione del mio partito, il Psi, e dei repubblicani mi sembra assolutamente corretta fare chiarezza e fermare il polverone di accuse che tutto copre e tutto confonde. Questa chiarezza dovrà verificare la legalità dei comportamenti (che riguardano gli aspetti militari) di questa organizzazione e le responsabilità istituzionali, ma dovrà anche individuare ed approfondire l'intreccio che questa organizzazione ha avuto per molti anni con aspetti oscuri e torbidi della lotta politica, che possono alla fine condizionare la politica vera Forse l'emergere così improvviso e clamoroso delle notizie sulla «organizzazione Gladio» segna la definitiva conclusione di una lunga stagione della nostra democrazia cambia lo scenario internazionale; scompare la parola comunista dalla politica italiana, si apre con scenari politici nuovi e tutti da costruire, la possibile Seconda Repubblica.

Della «Gladio» non c'è più bisogno, quindi ma potrebbero ancora servire coloro che ne sono stati organizzatori e protagonisti. Per questo è importante fare ogni sforzo per chiarire tutto, perché non vi siano ombre e santuari nascosti a pesare sugli anni avvenire

È ancora notte nella Repubblica

ERNESTO BALDUCCI

Dunque è vero quanto molti (e io sono del numero) da anni e anni vanno sostenendo. la *notte della Repubblica* non si è affatto diradata con la sconfitta del terrorismo e, proprio per questo, i conti tra lo Stato e il terrorismo sono ancora da saldare C'è un gruppo di detenuti per crimini di terrorismo che non hanno potuto usufruire dei benefici di legge perché non sono né «pentiti» né «dissociati». Non sono d'accordo col loro atteggiamento, anzi lo disapprovo Il pentimento non è solo un espediente a cui ricorrere secondo un'astuta disposizione del codice penale, potrebbe essere anche un nobile atto morale di cui chi ha commesso un crimine contro la vita ha un debito verso tutti noi E tuttavia la ragione con cui gli «irriducibili» giustificano il loro atteggiamento mi è sempre sembrata degna di attenzione. La scelta della lotta armata – ecco in parole semplici quanto essi dicono in parole spesso contorte – non può essere valutata soltanto da una corte di tribunale, deve essere valutata anche in altra sede, perché il suo significato oggettivo rimanda ad un preciso contesto storico Le fasi storiche, specie quelle «calde», hanno, per usare un concetto dell'antropologia culturale, una loro coesione sistemica, per cui un loro momento singolo non è intelligibile se viene estratto dalla correlazione con tutti gli altri. Quella degli anni Settanta potrebbe esser chiamata la fase eversiva della nostra Repubblica. Ora lo vediamo bene è stata una fase sistemica Nel sistema rientravano le Brigate rosse, la P2, la Gladio e, a quanto sembra, i silenzi e le omertà dei massimi titolari del potere dello Stato

I crimini di questa fase eversiva, sia quelli progettati, come i piani di golpe, sia quelli perpetrati, come le stragi dette di Stato e come i sequestri e le uccisioni da parte dei gruppi armati clandestini, o facevano parte di un unico disegno intenzionale (molti lo pensano) o, quanto meno, rientrano in un gioco perverso di correlazioni oggettive (in un sistema, appunto) i cui esiti hanno potuto anche travalicare le consapevolezze e i propositi dei singoli. Ad esempio, il sequestro e l'uccisione di Moro fu l'obiettivo predisposto da un supergoverno clandestino alle dipendenze della Cia, o fu lo sbocco autonomo di una iniziativa brigatista? Ambedue le ipotesi rientrano nella logica oggettiva di cui ho detto e che – venuti meno i presupposti ideologici o il patto di omertà che nuscivano a tenerla sotto il sigillo della segretezza – diventa oggi di pubblico dominio Il dibattito parlamentare da molte parti invocato dovrebbe finalmente avviare quel processo di presa di coscienza che è, nella vita della nostra Repubblica, una omissione non più sostenibile

La psicoanalisi ci insegna che molte turbe psichiche derivano da blocchi interiori dovuti a rimozioni che tengono sotto censura esperienze e atti in contrasto con le leggi della coscienza. Per guarire occorre spezzare le censure e sciogliere il blocco psichico nella chiara consapevolezza. Che la nostra Repubblica sia malata tutti lo ammettono Che il male sia dovuto ad una catena interminabile di reticenze e di silenzi imposti dalle censure di cui fanno uso gli uomini del potere a tutti i livelli sono in molti a riconoscerlo Quanti sono tra i nostri rappresentanti quelli che esigono che il Parlamento, come dire la struttura coscienziale della nazione, compia finalmente la salutare operazione di un'anamnesi completa dell'epoca eversiva? È quanto ci chiediamo in questi giorni.

Qualche settimana fa ho avuto un lungo colloquio con il gruppo di terroriste detenute nel bunker del carcere femminile di Rebibbia Ho parlato con loro con tutta la lealtà possibile, ma su di un punto ci siamo trovati d'accordo di adoperarci perché la loro storia sia ripensata e valutata come un momento interno alla storia del paese Le ho lasciate con la promessa di adoperarmi perché questo processo in qualche modo si compia Le rivelazioni sulla criminosa struttura detta Gladio ci sono venute incontro Le forze sane del paese devono adoperarsi perché la Repubblica esca davvero e una volta per sempre dalla sua notte

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Caldarola, vicedirettore

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib di Milano n. 3599

Certificato n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Seduzione femminile come contropotere

Piccoli appunti e riflessioni sul pensiero della differenza (e da oggi non metto più virgolette, perché scende nel quotidiano).

L'altra settimana, a *Prima pagina*, era di turno un giornalista de *L'Espresso*, Maurizio Valentini giovane, specializzato in economia, appassionato sostenitore della democrazia in tutte le sue *forme, e pronto a dichiarare* che in Italia i «gentiluomini sono certamente più numerosi dei farabutti», nonostante che questi ultimi siano assai più vistosamente presenti sulla scena pubblica. Ha l'hobby delle *spy stories*, e sull'animata discussione a proposito della «Gladio» ha ammesso che *fare la spia* «non è un lavoro da signorine», scusandosi del maschilismo Dunque una brava persona, e un bravo giornalista. Eppure, sul pensiero della differenza, c'è cascato anche lui Martedì scorso, sfogliando i giornali, ha riportato qualche passaggio di un'intervista di Maria Serena Palieri a Livia Turco, addirittura a pagina 6 de *l'Unità*. Alla fine, diceva Livia. «Io credo che la riforma possa venire solo se la sinistra sa unire in un nesso stretto la battaglia per nuove regole istituzionali con la ricostruzione di un forte agire collettivo nella società».

E su quest'ultima espressione Valentini dichiarava scettico: «Io non capisco che cosa vuol dire» Ahi, ahi, ahi, collega Maurizio, se non hai capito torna a ottobre (come si diceva ai miei tempi). Un giornalista non può «non capire», o si informa, o si dichiara *incompetente sull'argomento* (nessuno è esperto di tutto) Ma in questo caso il «non capire» non era una più o meno candida ammissione di ignoranza Era un giudizio sprezzante sull oscurità del pensiero femminile: un'oscurità nella quale tutte le vacche *sono nere*. Sottinteso: non hanno testa per pensare, e così buttano fumo nelle parole. Chissà se le donne hanno poi un'anima, si diceva all'inizio del Medio Evo. Ce l'hanno, ce l'hanno, state tranquilli E anche la testa, che funziona Solo che si esprimono con una carica emotiva sconosciuta agli uomini, per i quali risulta, pure, disdicevole Io capisco benissimo che cosa significa un «forte agire collettivo», e mi piacerebbe anche vederlo realizzato, invece della paralisi nella quale ci ritroviamo, costretti all'impotenza Ma l'*agire* collettivo nasce non solo dal pensiero, nasce anche dal sentimento di comunione nel «fare», contro le ingiustizie e le violenze, e nel costruire al positivo E se, poi, una come me che tende all'understatement, invece che forte l'agire lo fa debole, pazienza *Gutta cavat lapidem*, dicevano gli antichi, e non c'è bisogno di sapere il latino per tradurre

Appunto secondo «Hai visto Kim Basinger, con la storia del collant? Che cosa ne pensi?», mi chiede a bruciapelo un'amica fidata, sempre in travaglio sull'identità femminile È bella, ancora giovane, intelligente, e quando «si veste» per andare da qualche parte potrebbe fare faville. Invece è sempre come se si travestisse per una recita, tanto è evidente il suo rifiuto di qualsiasi eccesso di seduzione. «Ho visto, ho visto», brontolo contrariata, avendo letto quanto questa donna, che è anche lei bella e intelligente, dico la Basinger, si sia prestata a figurare al meglio come sex symbol nella spettacolare presentazione dello spot ora in onda sulle varie reti tv

Ogni volta che appare un caso clamoroso di uso seduttivo del corpo femminile, tanti mi rivolgono la stessa domanda: «Vedi come sono le donne? Vedi che gli uomini sono nel giusto quando le vedono come oggetti sessuali e le trattano di conseguenza?» Una domanda che mi resta sempre conficcata in gola, a darmi fastidio come una lisca di pesce So bene che cosa c'è dietro l'uso seduttivo del corpo femminile, ma non avevo mai trovato le parole per dirlo Parole semplici, dirette, intendo

Ma questa volta mi è venuta in aiuto un'intervista che avevo letto, sempre su *l'Unità*, a Michelle Perrot e George Duby, autori della *Storia delle donne* recentemente edita da Laterza Dice la Perrot, a un certo punto «Non si può capire perché le donne sviluppino dei contropoteri, se non si capisce perché gli uomini detengono il potere». Ecco, la parola che cercavo per definire la seduzione (ma anche le lusinghe della maternità complice del maschio), è questa. contropotere Nel rapporto fra i sessi, poiché l'uomo pone il potere come valore primario e assoluto per definire se stesso, il suo pensiero e il suo comportamento, la donna doveva, appunto, sviluppare un contropotere: porsi come colei che sa soddisfare i bisogni maschili, e di cui l'uomo ha bisogno per affermare se stesso La donna capace di sedurre dando all'altro la certezza che ha conquistato la preda più desiderabile del mondo, che gli altri maschi gli invidieranno tutti La donna capace di un'assoluta dedizione materna che l'uomo può mostrare agli altri (e a se stesso) come al di sopra di ogni sospetto Ecco ciò che si sta svelando, ora esiste un linguaggio femminile che eluda il linguaggio maschile del potere?